

CASO SEQUI
L'ITALIA
AI MARGINI

DIPLOMAZIA DIMEZZATA

Umberto
De Giovannangeli

L'ambasciatore italiano Ettore Sequi non viene confermato nel ruolo di inviato dell'Ue in Afghanistan? Nessun problema. «Non siamo delusi», si affretta a dichiarare il titolare della Farnesina, Franco Frattini. Tutto nella norma, aggiunge il ministro degli Esteri. Nella «norma», in fondo, la non conferma di Sequi lo è. La «norma» della marginalizzazione dell'Italia dagli incarichi che contano in Europa. Marginalizzazione. Un termine che viene utilizzato da un collega di governo di Frattini, il ministro per le Politiche europee, Andrea Ronchi. Sia detto per inciso: Ronchi e Frattini fanno parte anche dello stesso partito, il Pdl. «Gli altri Paesi europei devono capire che non siamo più disposti ad accettare la marginalizzazione del sistema Italia», tuona Ronchi rispondendo ai cronisti che gli chiedevano un commento sul mancato rinnovo dell'incarico di rappresentante Ue per l'Afghanistan all'ambasciatore italiano. Trasuda indignazione, il ministro. Altro che «nessun problema, non siamo delusi» del suo collega di governo e di partito. «Ritengo che oggi l'Italia debba puntare i piedi», insiste Ronchi sostenendo che in seno all'Ue l'Italia ha «una rappresentanza quantitativa e qualitativa decisamente sottoproporzionata». Sottoproporzionata? Ma come si permette...La parola a Frattini: «Non c'è nessuna delusione. Noi abbiamo avuto quel posto per un intero mandato», insiste il titolare della Farnesina, ricordando che nello stesso periodo l'Italia ricoperto anche l'incarico di rappresentante civile della Nato, con l'ambasciatore Fernando Gentilini. Imbarazzante. Grottesco. Siamo oltre il caos, oltre la «diplomazia pop» o dei «cucù» tanto cara al Cavaliere. L'Italia in Europa conta poco o nulla. Surclassata non solo dai «giganti» - Francia, Gran Bretagna, Germania - ma anche da Spagna, Polonia, Romania, finanche la Lituania e chi più ne ha più ne metta. Sbaglia il ministro Ronchi. Sbaglia per difetto. L'Italia nell'Europa che conta non è «marginalizzata». Non esiste proprio. ❖

→ **Testo di compromesso** Via l'opzione pubblica, controlli sulle polizze
→ **No dei repubblicani** Molto difficile il vertice bipartisan di giovedì

Obama sforbicia la sua riforma Sanità per 31 milioni senza cure



Il presidente Usa Barack Obama

Obama ridimensiona le sue ambizioni per tentare di incassare la riforma sanitaria. Via l'opzione pubblica, controllo sui costi delle polizze, assistenza estesa a 31 milioni di persone che ne sono prive. Ma per i repubblicani è no.

MA.M.

È una via mediana, per cercare di portare a casa la riforma sanitaria apertamente osteggiata dai repubblicani e, meno apertamente, anche da parte dei democratici. Obama presenta un testo di compromesso, che concede qualcosa a dubbiosi e contrari ma salva l'estensione dell'assistenza sanitaria a 31 milioni di cittadini americani che ne sono attualmente privi. Anche questa è una mediazione, il piano originario parlava di 46 milioni di persone. Ma non sono tempi per forzare la mano, già così sarà durissima e Obama lo sa. Per questo ieri ha presentato il suo testo, anticipando di 72 ore il vertice bipartisan per discutere della riforma in diretta tv. È lì che il presidente spera di inchiodare i repubblicani, stringendoli all'angolo delle loro responsabilità verso quei tanti cittadini tagliati fuori dal sistema sanitario. «Il presidente vuole e crede che la gente si meriti un voto «sì o

no» sulla riforma della sanità», ha detto ieri il direttore delle comunicazioni della Casa Bianca Dan Pfeiffer.

SALTA LA PUBLIC OPTION

Via dunque l'opzione pubblica, temuta come l'avvento del socialismo negli Usa, ma sì ad una nuova agenzia federale che regolerà gli aumenti delle compagnie assicurative: l'Health Insurance rate Authority metterà un freno all'ingordigia da strozzini nascosta dietro alle polizze. Sì anche al diritto ad avere una copertura sanitaria per chi ha

I costi

Il piano del presidente prevede spese per 950 miliardi di dollari

patologie croniche o gravi, clienti che le compagnie assicurative di norma mettono alla porta. Rinvitata al 2018 invece la controversa tassa sui cosiddetti «piani Cadillac», i più costosi, osteggiati dai sindacati, mentre sull'aborto viene salvata la formula meno restrittiva adottata al Congresso: sì dunque all'assistenza per le donne che hanno mutue finanziate con soldi pubblici.

Il testo parte da quello passato al Senato, con qualche concessione al-

la versione della Camera. I costi stimati sono di 950 miliardi di dollari, meno di quanto avessero previsto i deputati, più di quanto avesse calcolato il Senato. Ma secondo l'amministrazione la riforma permetterà di rifurre il deficit di 100 miliardi di dollari in dieci anni e di 1000 entro il secondo decennio, arginando frodi e sprechi.

Obama, che ha fatto della riforma un obiettivo cardine del suo mandato, si gioca molto. Ma la strada è tutta in salita, dopo che al Senato ha perso la maggioranza blindata di 60 seggi e che anche diversi esponenti democratici in un anno elettorale - a novembre il voto di mezzo termine - temono l'impopolarità del sostegno alla riforma.

I repubblicani hanno già detto che il testo «non è un tentativo serio». Di fronte ad un possibile ostruzionismo, il presidente è comunque disposto ad usare un esca-motage procedurale, il budget reconciliation process, che consentirebbe il passaggio della legge con un numero di voti inferiore a quello della maggioranza. ❖

IL LINK

IL SITO DELLA CASA BIANCA
www.whitehouse.gov